

L'INTERVENTO

La lezione di Blair
Una sinistra moderna
può vincere da sola

UMBERTO RANIERI

LA TESI sostenuta da Asor Rosa nel suo articolo de *l'Unità* del 4 maggio è semplice: la strada del Labour è quella di una «sinistra che si fa centro». La conseguenza è che «l'ancoraggio alla tradizione sbiadisce», vince «l'adesione al senso comune» e la sinistra «sembra davvero un'altra cosa» avviluppata «nell'ideologia diffusa ed interclassista di una società che ama rappresentarsi al di fuori del conflitto in una visione pacificata e tranquillizzante della democrazia». All'opposto c'è quella che Asor Rosa definisce *l'anomalia italiana*: la strada «che vede alleanze solide e durature fra identità e partiti diversi che hanno intenzione di restare tali». La chiave di tali alleanze sta nell'esistenza «di due segmenti della sinistra, uno più radicale, l'altro più moderato, i quali si condizionano a vicenda in maniera *indissolubile*».

La conclusione è che «non esiste in Italia uno schieramento progressista e vincente differente da questo». È inutile quindi dedicarsi a problemi non prioritari come, ad esempio, il *bipolarismo*. Tale obiettivo distrae da urgenze ben più importanti a cominciare da quella del rafforzamento del centrosinistra che Asor Rosa ritiene sostanzialmente all'asse *indissolubile* con la sinistra *radicale*. Non so se ho ben riassunto il ragionamento di Asor. Credo di averne colto la sostanza e per quello che mi riguarda, lo ritengo ferreo di rischi gravi per la sinistra e per la coalizione progressista.

INTANTO LA TESI di un'*anomalia italiana* come laboratorio di esperimenti politici più avanzati rispetto ai processi diffusi in Europa riporta indietro le lancette dell'evoluzione della sinistra italiana. Fino ad annullare gran parte dello sforzo di rinnovamento in cui essa è impegnata e che spiega le ragioni della sua attuale configurazione come forza di governo. Mentre la sostanza innovativa dei processi politici avviati con la costituzione del Pds sta nella rimozione di ogni residua e fallace illusione di una diversità italiana, il ragionamento di Asor Rosa ci precipiterebbe di nuovo nelle insostenibili ed irresolubili antinomie di uno schema di pensiero che ha ritardato per decenni la maturazione della sinistra e la modernizzazione del paese.

Ho l'impressione che le cose stiano nel modo esattamente opposto a quello descritto da Asor Rosa. In Gran Bretagna il Labour, grazie ad una revisione

coraggiosa dei vecchi luoghi comuni della sinistra radicale vince largamente. Nel nostro paese i rapporti di forza tra *destra* e *sinistra* restano pericolosamente incerti, mobili ed imprevedibili. Tralascio la liquidazione un po' sorprendente che Asor Rosa fa della vittoria di Blair e di Clinton, vale a dire dei due esperimenti più importanti di coalizioni progressiste largamente vincenti nel confronto elettorale con la destra. E con quale destra! Non quella involuta e confusa che noi conosciamo. Ma la filiazione diretta della *rivoluzione conservatrice* degli anni 80, con le sue dirompenti ineguaglianze, ma anche con il carico di aspettative che essa aveva diffuso nel cuore delle società più avanzate dell'Occidente capitalistico. Con un certo sprezzo Asor Rosa si chiede se il Labour di Blair «rappresenta l'ultima paradossale manifestazione dell'era thatcheriana o la prima espressione di una sinistra che, per affermarsi, ha dovuto compiacere oltre misura quella quota di società che fa *vincere*».

EBBENE IO CREDO che sui due corni di questo malizioso interrogativo ci sia da riflettere molto più seriamente di quanto lo stesso Asor Rosa sia disposto a concedere. Intanto è vero che il Labour di Blair è la sfida di un leader e di un partito che hanno preso coraggiosamente sul serio la novità della *rivoluzione conservatrice* e gli elementi di verità in essa contenuti. Sul terreno dei valori diffusi, delle aspettative individuali e dei modelli sociali la rottura intervenuta negli anni 80 e incarnata dalla vittoria conservatrice in Inghilterra e negli Usa di Reagan, segna un cambiamento, per alcuni versi, irreversibile dei sistemi politici democratici. Dove la sinistra ha il coraggio di riconoscere ciò, per farci seriamente i conti, si riaprono le possibilità di una sua affermazione. Dove si ostina a considerare quella rottura una parentesi superata per rinserarsi nelle sicurezze concettuali del passato è destinata ad essere sbaragliata compromettendo la sua funzione di forza che si batte per accorciare le distanze nella scala sociale e per elevare le chances e la condizione di vita dei più svantaggiati.

Ma è vero anche l'altro corno del dilemma: Blair è riuscito a convincere «quella quota di società che fa *vincere*». In verità c'è che Asor Rosa rigetta l'idea di una sinistra che competa direttamente per la conquista di questa quota di società. Una tale prospettiva configura, a suo dire, un processo di *inglobamento* in cui «la sinistra occupa una parte del centro accogliendone in sé i programmi, i valori, le finalità, lo status, lo stile di vita e la mentalità». Per Asor Rosa la conquista del centro non può che avvenire nella forma dell'*alleanza*. Dal critico delle illusioni della strategia politica tradizionale del Pci e della sinistra del dopoguerra fino al compromesso storico non ci si sarebbe aspettato una tale sorprendente rivalutazione dello schema classico di quella politica. Che fu una grande strategia democratica ma anche uno schema che ha bloccato la maturazione della sinistra. La tesi di una sinistra che, per preservare la propria integrità *radicale*, delega ad altri la rappresentanza delle opinioni e degli interessi essenziali per *vincere* è la

UN'IMMAGINE DA...



PUSAN. Sudcoreani in diversi costumi tradizionali dell'Asia sfilano attraverso il porto di Pusan, la città che si trova a 350 chilometri a sud di Seul. La manifestazione è avvenuta il giorno prima dell'apertura dei Giochi dell'Asia orientale che si tengono appunto a Pusan. Nove paesi competono tra di loro per nove giorni di gara che sono iniziate a partire dal 10 maggio in quella che è la seconda città della Corea del Sud.

condanna alla minorità politica e l'accettazione di un destino subalterno. Ma è anche un ostacolo per far vincere la coalizione: una sinistra che rinunciassi a competere direttamente per la conquista dell'elettorato moderato perché gelosa della sua identità *radicale* verrebbe percepita come un'oggettiva minaccia dai moderati e costituirebbe uno scoraggiamento delle possibilità di espansione della coalizione tra le quote di elettorato che determinano l'esito della competizione. La scommessa del rinnovamento avviato dalla nascita del Pds è nel perseguire l'obiettivo di un funzionamento della dialettica politica analogo a quello proprio delle democrazie avanzate in cui la sinistra possa porsi, come fanno in Eu-

ropa tutti i partiti socialisti e socialdemocratici (altro che archeologia politica vorrei ricordare a Veltroni) il problema della rappresentanza diretta della «quota di società che fa vincere» senza l'assurda preoccupazione che ciò determini uno smarrimento.

Non si tratta di rinunciare al bipolarismo perché fonte di pericolo per la continuità delle alleanze attuali nel centrosinistra. Ma, al contrario, di perseguire con determinazione la prospettiva di una riforma nella direzione del bipolarismo che obblighi la competizione politica in Italia ad un salto di qualità. E metta, finalmente, la sinistra italiana in condizione di competere per la conquista del centro senza alcun alibi residuo o culto delle anomalie.

ti-Lega; ha tradito Miglio, che dopo essere stato eletto con Bossi è diventato suo nemico. Ha ri-tradito Bossi, che dopo aver succhiato le idee di Miglio lo ha espulso per non avergli. Ma il super-tradimento, che contiene tutti gli altri tradimenti, è quello dello Stato: non è mai esistito finché il Veneto era povero, miserabile, moribondo, salta fuori adesso che il Veneto è diventato ricco, per chiedere tasse. Se lo Stato è una famiglia, nella famiglia ci sono molti figli: chi lavora e chi no, chi guadagna e chi no. Lo Stato è un padre che obbliga i figli che guadagnano a spartire con quelli che non guadagnano mai. A un certo punto cosa fanno i figli che guadagnano? Escono di casa e formano una famiglia propria. La secessione è questa uscita. Allora, lo slogan «il Veneto ai veneti» significa: «I soldi dei veneti ai veneti»: è la cosa che si nasconde sotto la copertura. La secessione non è politica, culturale, linguistica,

DALLA PRIMA

topografica, o storica, nel senso di separare la propria storia passata dal resto della nazione: è economica-fiscale. La colpa che il Nord-Est attribuisce allo Stato è di rovesciare la graduatoria dei meriti dentro la famiglia, punendo di più chi merita di più: chi guadagna poco riceve molto, chi guadagna molto non riceve nulla. Il particolare «razzismo» del veneto (visibile verso i meridionali, inesistente verso gli extracomunitari) viene da qui. È una protesta endo-familiare. La redistribuzione di meriti e premi non è nel programma della Lega (che vuole la secessione), né della Liga (che vuole l'autonomia), ma del Partito federalista pensato da Cacciari-Carraro-Lago: il quale però s'è fermato, non se ne parla più. Il Veneto sarebbe contento del federalismo, che però nessuno vuol dargli, né il Polo né l'Ulivo. Non vorrebbe la secessione, ma è l'unica cosa che può chiedere, perché c'è una forza politica che la promette urlando. E così lo Stato, per non combattere la piccola battaglia del federalismo, è costretto a combattere la grande guerra della secessione.

[Ferdinando Canon]

SEGUE DALLA PRIMA

lismo economico e dal rifiuto della responsabilità di governo, il modo in cui con essa ci si deve confrontare è quello classico del *rapporto con il massimalismo*. Si tratta di educarlo, attirandolo gradualmente sul terreno del governo. Le ragioni per cui non vedo alternativa sono diverse. Innanzi tutto non si comprende perché, mentre (per instaurare una «democrazia dell'alternanza») ci si sforza di costituzionalizzare tutta la destra, verso Rifondazione debbano prevalere vecchi riflessi anti-comunisti. Il «socialismo reale» è finito, l'Urss non c'è più e non si può certo considerare Rifondazione comunista un pericoloso *partito anti-sistema*. In secondo luogo, si deve mirare a fare di tutti i partiti politici forze spendibili per il governo del paese. Il discorso vale, ovviamente, anche per il Prc: se non c'è alternanza senza la legittimazione di An, altrettanto dicasi per Rifondazione. Se tutto questo è vero, non si può discriminare quel partito nella Bicamerale, né delegittimarlo pregiudizialmente come forza di governo. Nel primo caso vi è una uguale responsabilità di tutte le altre forze politiche, nel secondo essa ricade principalmente sui partiti dell'Ulivo. Al condizionamento esercitato da Rifondazione essi devono rispondere *solidalmente*, fissando come discriminare la realizzazione del programma di governo. Se il potere di veto del Prc non verrà scaricato né sul Pds né sul sindacato, esso potrà essere neutralizzato. Naturalmente, neppure il Pds deve cedere alla tentazione di accettare o lanciare a Rifondazione comunista sfide per la vita o per la morte, oppure di comportarsi come se «educare» il massimalismo sia un compito che riguardi esso solo.

Infine, quanto ai rapporti fra la leadership del governo e quella dei partiti della coalizione, i problemi nascono principalmente dal fatto che la prima non è costituita dai leader dei partiti del centrosinistra, mentre il gioco politico sta tornando nelle mani dei segretari dei partiti. Nella divisione dei compiti fra i leader dell'Ulivo e quelli dei partiti della coalizione un effetto benefico potrebbe avere il chiarimento dei problemi e la correzione dei comportamenti di cui fin qui ho fatto cenno. In ogni caso, è un dovere per i leader della coalizione di non far sorgere ombre, con la loro condotta, sul fatto che «il governo Prodi è il loro governo ed è un governo di legislatura».

[Giuseppe Vacca]

AL TELEFONO CON I LETTORI

Assalto a San Marco
La colpa è tutta di Bossi

metterli in prigione prima». Dina di Trento punta il dito contro il razzismo: «Non sono quattro gatti. Nei paesini intorno a Trento è pieno di arricchiti, leghisti e razzisti. Mi ha letteralmente sbalordito quell'episodio avvenuto vicino Mantova, dove un giovane marocchino è stato aggredito da un camionista che gli ha gridato: «Ti sbatteremo nei forni!». Come si fa a parlare così!». Il giornalista e scrittore Guido Gerosa chiama per parlare delle amministrative di Milano e de *l'Unità*: «Io voterò per Fumagalli, ma devo dire che c'è un certo fastidio a Milano sugli ultimi sviluppi della campagna elettorale. Mio figlio che ha 22 anni non andrà a votare perché secondo lui Fumagalli ha blandito troppo la Lega e ha rifiutato di prendere come allea-

to Rifondazione. Milano è una città molto di destra e probabilmente è perduta, ma Fumagalli avrebbe dovuto trovare un modus vivendi, nello spirito del maggioritario. E poi voglio dirvi che trovo eccellenti i ritagli ieri non riuscito a decidermi. Perché da una parte c'era l'intervista a Biffi e nella pagina dietro un bel ritratto di Beirut». Gaetano Sella di Bologna interviene sulle proposte di Veltroni sul Pds: «Non sono d'accordo a considerare superati socialismo e socialdemocrazia, mentre dico sì all'ab-

Lunedì risponde
Toni Fontana
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



lizzazione di falce e martello dal simbolo. Infine sono dell'idea che sulla Cosa due bisogna andare avanti». Anche ieri molte telefonate sul tema giustizia. Elisabetta Poggi di Genova: «I giudici hanno fatto cose eccellenti, ma sono anche stati troppo protagonisti. Mi sembra un po' eccessiva la preoccupazione di tutti quei compagni che si dicono scandalizzati dalla linea del partito». Sempre da Genova Giuseppe Giacometti: «Sono d'accordo sulla riforma dell'art. 513. Chi accusa una persona in procura deve avere il coraggio di farlo anche in tribunale e non avvalersi della facoltà di non rispondere. E se è un pentito deve essere un pentito fino in fondo». Natale Di Blasi di Casaldecchio Siculo (Messina) difende i giudici: «Dc e Psi erano una banda di cor-

Alessandro Galiani